ATTI DELLA DISTRIBUZIONE DEI PREMJ D'INDUSTRIA 1846 FATTA DALLA...





DELLA DISTRIBUZIONE

DEI

PREMJ D' INDUSTRIA

1846

FATTA DALLA

CONGREGAZIONE MUNICIPALE

E DALLA

Camera Prov. di Commercio

IN UDINE



UDINE
TIPOGRAFIA VENDRAME
1847

N. 4699

REGNO LOMBARDO VENETO

PROVINCIA DEL FRIULI — REGIA CITTÀ DI UDINE

A solennizzare la faustissima annua ricorrenza della Incoronazione in Re della Lombardia e Venezia di S. M. R. FERDINANDO I. Nostro Augustissimo Sovrano, addottò il Consiglio Comunale colla deliberazione 23 Gennajo 1838 tra le altre cose, e S. M. I. R. degnossi di aggradire, che sieno distribuiti in quel giorno due Premj di L. 300 ciascheduno ad incoraggiamento dell' Agricoltura, e dell' industria in questa Provincia.

In conseguenza viene a tenore del Delegatizio Decreto 24 Febbrajo 1840 N. 4883-1217 pubblicato il seguente

PROGRAMMA

È aperto Concorso a tutti gli Abitanti della Provincia del Friuli, i quali tanto abbiano fatta qualunque invenzione utile alle Arti e Mestieri, o di Stromenti, e Macchine, o di Manipolazioni, e procedimenti tecnici, quanto nell' Agricoltura abbiano intrapreso importanti bonificazioni di terreni incolti, e sterili, o eseguite con utili risultamenti in certa estenzione, irrigazioni su prati, od a marcita stabile, od inaffiamenti estivi, od abbiano inventato, migliorato, od introdotto istrumenti agrarj più

vantaggiosi dei comunemente adoperati, od abbiano semplificato, e perfezionato pratiche nelle ruotazioni, o nelle singole coltivazioni, o introdotte, ed esperimentate più utili spezie, o varietà di cereali, o di foraggi e seminati.

Le domande, e dichiarazioni degli Aspiranti ai premj verranno dirette alla Congregazione Municipale della R. Città di Udine non più tardi del dì 31 Agosto prossimo.

Se trattasi di Macchine o Strumenti dovranno essere inviate alla Congregazione Municipale entro il prefinito termine insieme colle domande, e descrizioni, le Macchine, ed i Modelli operativi di esse: sono esclusi i disegni, le semplici descrizioni ed anche i modelli che non fossero operativi.

Quanto alle invenzioni, introduzioni, e migliorie di pratiche e procedimenti e alle grandi intraprese agricole, dovranno inviare nel predetto termine una descrizione quanto più si possa accurata, documentata con autentici Certificati delle Locali Autorità Comunali, e Distrettuali, e tali che esponga, e dimostri le utilità che ne prevengono.

Gli esami e giudizj si faranno dalla Congregazione Municipale, e dall' Accademia di Udine, mediante una Giunta di Membri, scelti dall' uno e dall' altro corpo. Questa giunta potrà mandare sopra luogo ove credesse necessario una Commissione per verificare le cose asserite nelle domande e descrizioni, e per far eseguire in sua presenza le esperienze che venissero reputate necessarie.

Si aggiudicheranno i due premj di L. 300: 00 ciascheduno agli aspiranti, che verranno riconosciuti i più meritevoli, ed in giorno determinabile verrà pubblica-

mente letto il giudizio, e conferito il premio nell' Aula della Congregazione Municipale coll' intervento delle Autorità, e dei membri dell' Accademia di Udine.

In tale faustissima ricorrenza si associerà pure la Camera Provinciale di Commercio di Udine per la distribuzione dei premj onorifici in Medaglie d' oro a quei Filandieri che si saranno più degli altri distinti nel perfezionamento delle Sete ed un Socio dell' Accademia vi leggerà un Discorso conveniente alla circostanza.

Dalla Congregazione Municipale di Udine
li 10 *Luglio* 1846.

IL PODESTÀ
Antonio Nob. Cajmo Dragoni

L' ASSESSORE
PAOLO GENTA

F. Nob. Brunelleschi Seg.

N. 153. / IX. 8.

LA CAMERA
PROVINCIALE DI COMMERCIO IN UDINE
AVVISO

Viene aperto alle seguenti condizioni il solito concorso ai premj d' industria pel miglioramento delle Sete della Provincia, destinati a ricordare il fausto avvenimento dell' incoronazione di S. M. I. R. A. a Re del Regno Lombardo Veneto.

1. Tutti quelli che credessero di aspirare ad un tale concorso presenteranno analoga Istanza in bollo da Cent. 30 alla Camera direttamente, oppure mediante la respettiva Deputazione all' Amministrazione Comunale, entro il mese di Giugno prossimo venturo.

2. Nei mesi di Luglio ed Agosto successivi un' apposita Commissione assistita dal Segretario della Camera si porterà dai concorrenti per estrarre dal monte della Seta un campione di circa Libbre una e mezza di Seta, il quale verrà contrassegnato da numero progressivo, onde tenere occulto il nome del proprietario, e pagato sul momento al prezzo in allora corrente.

3. Subito dopo la Camera assistita da una Commissione composta dei più intelligenti e riputati Negozianti

di Seta prenderà in attenta disamina i ritirati campioni e praticherà su di essi i necessari esperimenti onde riconoscere quelli che per ogni titolo saranno riputati migliori.

4. I premj consisteranno anche quest' anno in quattro medaglie d' oro di differente grandezza, che porteranno da una parte la leggenda: *La Camera di Commercio in Udine* ed il Nome del premiato, e dall' altra; I, II, III, o IV *Premio d' Industria pel miglioramento della Seta* fina, mezzana, o tonda 1846.

5. Le due prime di queste Medaglie sono destinate a premiare i migliori Campioni di Seta del titolo di 10 a 16 danari; la terza a premiare il campione migliore del titolo di 16 a 22 danari; ed il quarto finalmente a premiare il Campione migliore del titolo di 22 danari in avanti.

6. Le medaglie saranno conferite dal sottoscritto R. Delegato con opportuna solennità e coll' intervento delle Autorità e dei membri dell' Accademia di Udine possibilmente nel giorno 6 Settembre nell' Aula della Congregazione Municipale, unitamente ai due premj di Austriache L. 300: 00 per cadauno da questo Consiglio Comunale egualmente destinati all' oggetto su ricordato, ed in tale occasione un Socio dell' Accademia leggerà analogo discorso.

7. Quelli che avranno conseguito per tre volte il *primo* premio riguardo alle Sete fine; il *terzo* per le mezzane; ed il *quarto* per le tonde otterranno di poter fregiare i loro Stabilimenti del titolo di FILANDA NORMALE DELLA PROVINCIA PER LE SETE FINE, MEZZANE, O TONDE nè saranno più ammessi ad altri concorsi; se poi

coll' andare del tempo si rendessero immeritevoli di questa onorifica concessione, la Camera si riserva il diritto di poterneli privare.

8. Quei filandieri che facessero diverse qualità di Seta non potranno concorrere al premio che per una sola qualità, ciocchè saranno obbligati di dichiarare nella loro Istanza, od al più tardi al momento del lievo del Campione.

9. Il Giudizio della Camera sarà pubblicato nella Provincia, ed inserito nella Gazzetta Privilegiata di Venezia.

Udine 15 *Maggio* 1846

L'I. R. Consigliere Delegato Presidente

CARLO BAR. PASCOTINI

IL VICE PRESIDENTE

LORENZO LEONE VENTURA

Il Segretario
DAL FABRO

N. 153. / IX. 8.

LA CAMERA

PROVINCIALE DI COMMERCIO IN UDINE

CIRCOLARE

Ai signori Filandieri di Seta della Provincia.

La Camera di Commercio è lieta di ricordare i felici risultamenti ottenuti l' anno decorso nella filatura delle sete, e che devonsi attribuire sens' altro alla nobile emulazione che viva si mantiene tra i filandieri della provincia.

Comunque i bozzoli fossero in generale di qualità men che perfetta attesa la stagione che corse quasi sempre umida e fredda, vi ebbero alcuni filandieri i quali raddoppiando gli sforzi, e le cure loro riuscirono ad ottenere delle bellissime sete, e ciò che assai importa, di facile incannaggio, con perdite ad un tempo presso che minime.

E di grande soddisfazione si fu per la Camera stessa l' udire dalle relazioni fatte pubbliche come nella esposizione generale degli oggetti d' industria seguiti in Vienna nell' anno decorso ambe le sete del Friuli primeggiassero fra le altre della Monarchia.

214

A convalidare giudizio sì favorevole basterebbe il fatto dell' essere stati nella Provincia nostra premiati con medaglie di argento li valentissimi filandieri Giò Battista Mattiuzzi, e Jacopo di B. Sinigaglia, e con medaglia di bronzo l' altro non meno valente filandiere Francesco Centazzo di Maniago.

Se non che le instabili commerciali vicende furono cagione che li filandieri non ottenessero poi nell' anno decorso quei compensi ond' erano meritevoli, per essersi mantenute le sete costantemente in progressivo ribasso, quando queste atteso il prezzo elevato, e la scarsa rendita dei bozzoli ebbero a costar loro in generale assai care.

Ad ogni modo giova sperare che annate migliori li compenseranno in seguito delle sofferte perdite.

Egli è però indubitato che quali essere possano le circostanze del commercio tornerà sempre utilissimo ai filandieri che le loro sete riescano belle ed immuni possibilmente da ogni difetto, dimostrandolo la esperienza che anche nelle crisi più fatali queste ottengono uno smercio più pronto, e pagansi meglio delle altre meno perfette.

Della quale cosa ponno far fede quei filandieri che venuti a capo di dare ai loro opificj fondato credito sempre migliori affari conchiudono e trovansi al termine dell' annata più innanzi nel guadagno degli altri.

Intesa la Camera a cooperare come il solito per quanto è in lei ad uno scopo tanto importante per questa Provincia la quale da sì fatto ramo d' industria si ripromette il maggiore se non forse l' unico suo vantaggio, nè volendo che i filandieri, smarrito il coraggio, si ri-

stassero dall' impreso cammino, non manca di aprire l' annuale concorso ai premii d' industria pel miglioramento delle sete 1846, come dall' odierno avviso di cui si accompagna un esemplare.

Dovunque si viene perfezionando cotesta industria con ogni maniera di novelli ordigni, di metodi e d' invenzioni, e guai a chi per inerzia, o perchè obborrente dell' odierno spirito di progresso si argomentasse di rimaner stazionario.

I buoni risultamenti dell' anno passato vieppiù convinsero la Camera della utilità di premiare separatamente anche nel corrente le tre diverse categorie di sete, non meritando di essere trasandati quei filandieri che a dovere lavorano in sete mezzane e tonde.

Nutre la Camera piena fidacia di veder anche quest' anno corrisposte le sue premure da un bel numero di concorrenti, e siccome non sarebbe possibile che tutti conseguissero il premio, unicamente il pensiero di essere discesi nell' arringo a cimentarsi con altri, tornerà loro di non poco vantaggio, sia per la diligenza che fa mestieri usare da chi voglia ottenere una partita di seta ben lavorata, sia per la premura che tutti si daranno di tener sempre le filande in guisa che all' atto della visita eventuale queste si trovino in pieno ordine.

Mal si apporrebbe chi per avventura temesse di rendere per tal modo palesi i difetti della propria seta. — I nomi dei filandieri, eccezion fatta di quelli de' premiati, restano sempre occulti anche alla stessa Camera che non à interesse di conoscerli tendendo le sue mire al bene generale non ad indagini speciali.

D' altra parte il merito reale delle sete viene già abbastanza posto a disamina dall' acquirente al momento di farne l' acquisto.

Per ultimo a tranquillare pienamente li filandieri giova avvertirli che come in passato così anche quest' anno l' incannatura, ch' è operazione tanto importante, verrà eseguita nei locali stessi della Camera per mano di una sola donna all' uopo prescelta.

Tutte le accennate provvidenze, e le sempre più diligenti cautele che la Camera edotta dall' esperienza va ogni anno di nuovo addottando persuaderanno vie meglio i filandieri della rettitudine ed imparzialità dei suoi divisamenti; che se i filandieri vorranno in lei riporre quella fiducia della quale spera essersi fatta fin qui meritevole, non dubita punto di veder corrisposte le sue premure, e dal buon volere loro assecondati i suoi desideri tendenti solo a promuovere coi vantaggi dei singoli i vantaggi e la prosperità di una intera Provincia.

Udine 15 Maggio 1846.

L' I. R. CONSIGLIERE DELEGATO PRESIDENTE

CARLO BAR. PASCOTINI

IL VICE PRESIDENTE

LORENZO LEONE VENTURA

Il Segretario

DAL FABRO

N. 2495

LA

Congregazione Municipale

DELLA

R. CITTÀ DI UDINE

Ai due premj d' Agricoltura e d' industria pel 1846 in base all' Avviso 10 Luglio detto anno N. 2699 concorrevano

1 Il Nob. Signor Conte Lodovico Rota ed altri varj di S. Vito per bonificamento di un terreno ghiajoso di pert. 10 31 in S. Vito, eseguito nell' anno 1833.

2 Il Signor Gio. Battista Dott. Lupieri di Luint pure per bonificamento agrario avendo nel termine di 40 anni rinselvato da circa 200 pertiche Censuarie di fondo montano sterile.

3 Il Nob. Sigismondo di Manzano pel metodo da lui proposto ed adottato nella coltivazione delle Api.

Veduto l' avviso suddetto pel quale sono chiamati al concorso quelli che avessero intrapreso importanti bonificazioni di terreni incolti e sterili, o fatte utili scoperte.

Letto il Giudizio della Giunta scelta dal Corpo del Municipio, e dell' Accademia di Udine, dal quale raccogliesi, che mentre deve ascriversi a somma lode la riduzione a

rigoglioso gelsetto ed a campo coltivato per cereali dal fondo assolutamente sterile in S. Vito eseguita sotto la direzione del valente Agronomo Co. Lodovico Rota nel 1833, pure il bonificamento limitato a Pert. Cens. 10. 31 per se stesso non costituisce quella *inportante bonificazione* che il Programma di concorso contempla;

Che all' incontro il bonificamento agrario eseguito dal Dott. Lupieri di Luint è uno fra i più importanti tanto pella estensione della Superficie, avendo nello spazio di 40 anni rinselvate circa 200 Pert. Cens. di uno sterilissimo suo fondo montano denominato Valinis, quanto altresì pegli effetti che ne conseguono, e pegli utili risultamenti che ne derivano, trattandosi nientemeno che dell' allevamento di circa 50 m. piante tra abeti, larici e pini, le quali essendo per circa 3 m. già del diametro da 4 a 12 oncie, daranno certamente in breve all' infaticabile selvicultore Dott. Lupieri il meritato compenso agli studj, alle veglie, alle spese incontrate, mentre dall' altro canto danno l' esempio di quanto valga il rinselvare le erte pendici e le balze alpestri a rendere salubre l' aria, ad allontanare lo scoscendimento dei monti, ad arrestare il rapido corso delle acque devastatrici dei campi, a rendere così più ristretti e meno durevoli e pericolosi i torrenti.

Che sia di somma utilità il metodo proposto ed adottato dopo lunghe esperienze dal Nob. Sigismondo di Manzano nell' allevamento delle Api, allevamento invero troppo trascurato in un paese come il nostro che vi si presta così bene, e che costituisce uno dei rami della industria agricola i più profittevoli ed i meno dispendiosi, e che è commendabilissimo l' opuscoletto dal Nob. di Manzano

pubblicato perchè contiene una serie di semplici ammaestramenti cavati da una sperienza di trent' anni e resi intelligibili appunto per la loro semplicità a tutti i coltivatori;

La Congregazione Municipale fatto calcolo ai vantaggi comparativi aggiudica i due premj di L. 300 per cadauno riferibili al 1846 e posti al concorso coll' avviso 10 Luglio 1846 N. 4599.

I. al Signor Dott Lupieri Gio. Battista di Luint Comune di Mione Distretto di Rigolato per importante bonificamento Agrario avendo nel termine di 40 anni rinselvato da circa 200 pertiche Censuarie di fondo montano sterile.

II. al Nob. Signor Sigismondo di Manzano pel metodo da lui proposto ed addottato nella coltivazione delle Api.

Il conferimento materiale del premio colla consegna del Mandato di pagamento avrà luogo nel dì 30 corrente giorno onomastico di S. M. I. R. A. Ferdinando Primo, nel quale anche la Camera provinciale di Commercio premierà i più valenti Filatori di seta del 1846.

li 26 *Maggio* 1846.

IL PODESTÀ

F.to A. CAJMO DRAGONI

GLI ASSESSORI

P. CENTA

F. CAISELLI

F. Brunelleschi Seg.

N. 15

NELLA CAMERA

PROVINCIALE DI COMMERCIO IN UDINE

li 18 Gennajo 1847 alle ore 12 meridiane

Convocatasi in quest'oggi la Camera di Commercio, e riuniti presso di se li quattro negozianti di Seta sotto firmati, furono presi in esame li campioni di seta dei concorrenti ai premj d' industria **1846**.

Viste le risultanze dell' incannatura dei campioni stessi eseguita come il solito nell' Ufficio della Camera, e da una sola donna a ciò destinata, e fatto specialmente riflesso ai cali derivati dalla loro riduzione in trama la intiera Commissione di unanime consenso aggiudicò

PER LE SETE FINE

il ***PRIMO PREMIO*** *al campione di seta N. 5 del titolo di danari 9, 13 di buon incannaggio è che diede il calo nella ragione di 33/100 per cento preso dalla filanda del Sig. Antonio Damiani di Pordenone sita in Ronchi di Fontanafredda, diretta da quel sig. Gaspare Gaspari;*

il ***SECONDO PREMIO*** *al campione N. 12 del sig. Pietro Federicis di Palma, del titolo di danari 10, 12 egualmente di buon incannaggio, e che diede il calo nella ragione dell' 1 e 77/100 per cento.*

PER LE SETE MEZZANE

il ***PREMIO UNICO*** *al campione N. 1 del sig. Giovanni fu Daniele Centazzo di Prata distretto di Pordenone, del titolo di danari 15, 19 di buon incannaggio e che diede il calo nella ragione di 30/100 per cento.*

PER LE SETE TONDE

il ***PREMIO UNICO*** *al campione N. 13 del sig. Alessandro Pasqualini di Latisana, del titolo di danari 19, 24 di buonissimo incannaggio, e che diede il calo nella ragione di soli 11/100 per cento.*

Nel titolo fino la commissione trovò meritevoli di particolare elogio le sete delli signori Francesco Centazzo di Maniago, e di Angelo Gasparutti di Palma, come riscontrò degne di menzione onorevole negli altri titoli le sete delli signori Francesco Filipputti di Palma, e di Antonio Venier di Cividale.

Dopo di che fu chiuso e firmato il presente verbale.

L'I. R. Consigliere Delegato Presidente
CARLO BAR. PASCOTINI

Il Vicepresidente
LORENZO LEONE VENTURA

Li Membri
Francesco Branzi
Giuliano Zamparo
Bernardo Levis

Il Segretario
dal Fabro

Li Negozianti di Seta
Domenico Rubini
Abramo Luzzatto
Francesco Ongaro
Pietro Marcotti.

N. 175

Nell' Aula maggiore

DELLA

Congregazione Municipale

IN UDINE

li 30 Maggio 1847 alle ore 12 meridiane

Dopo di aver assistito alla funzione ecclesiastica in questa Chiesa Cattedrale ove le Autorità tutte concorsero per implorare dal Supremo Dator di ogni bene lunga e felice vita all' ottimo nostro SOVRANO, ed a tutti i Membri dell' augusta Casa regnante nella sempre cara ricorrenza dell' onomastico di S. M. I. R. A., l' i. r. Delegato provinciale nob. sig. barone Carlo Pascotini si è trasferito nella gran sala municipale parata a festa per quivi effettuare coll' assistenza del Municipio, e della Camera Provinciale di Commercio la formale dispensa dei premj d' industria 1846 istituiti a solennizzare l' incoronazione in Re della Lombardia e Venezia della prefata M. S.

Il Segretario aggiunto municipale sig. Angelo Giupponi legge la Deliberazione 26 Maggio cadente N. 2495 colla quale il Municipio aderendo al voto della Giunta scelta all' oggetto, aggiudicava i due premj di L 300 : 00

per cadauno al sig. Giov. Battista dott. Lupieri di Luint comune di Mione distretto di Rigolato per importante bonificamento agrario avendo nel termine di 40 anni inselvato da circa 200 pertiche censuarie di fondo montano sterile, ed al nob. sig. Sigismondo di Manzano pel metodo da lui proposto ed adottato nella coltivazione delle api; rendendo lode distinta al benemerito co. Lodovico Rota che in unione ad altri agricoltori di S. Vito del Tagliamento resero colà coltivabile con rigoglioso gelsetto un fondo di pert. 10. 31.

Il reg. Delegato consegnò ai premiati il Mandato di cassa per l' esazione dal ricevitore comunale di Udine delle Austr. L. 300 : 00 a cadauno di essi spettanti.

Dopo di ciò il Segretario della Camera di Commercio sig. Francesco dal Fabro legge il verbale 18 Gennajo 1847 N. 15 col quale la Camera stessa assistita da una commissione di esperti, e visti i campioni delle sete dei concorrenti, non che fatto calcolo delle risultanze della riduzione in trama di tali campioni aggiudicò il primo premio per le sete fine al signor Antonio Damiani di Pordenone per la filanda in Ronchi di Fontanafredda diretta da quel sig. Gaspare Gaspari, il secondo premio pure per le sete fine al sig. Pietro Federicis di Palma, il premio unico per le sete mezzane al sig. Giovanni fu Daniele Centazzo di Prata distretto di Pordenone, e finalmente il premio unico per le sete tonde al sig. Alessandro Pasqualini di Latisana; trovando meritevoli della menzione onorevole le sete delli sig. Francesco Centazzo di Maniago, Antonio Venier di Cividale, ed Angelo Gasparutti e Francesco Filipputti di Palma.

Chiamati li premiati il reg. Delegato consegnò loro le medaglie d' oro che ad essi furono aggiudicate.

Eseguita così la dispensa il nob. sig. Francesco di Toppo presidente dell' accademia di Udine fece lettura di un discorso nel quale tesseva l' elogio del co. Fabio Asquini, e che fu dall' uditorio vivamente applaudito.

Con che ebbe termine la funzione.

Il presente verbale viene eretto in due esemplari, uno dei quali da trattenersi negli atti della Congregazione municipale, e l' altro in quelli della Camera di Commercio.

L'I. R. Consigliere di Governo R. Delegato
CARLO BAR. PASCOTINI

Il Podesta'
ANT. CAJMO DRAGONI

L' Assessore Municipale
PAOLO CENTA

Il Segretario
Aggiunto Munic.
Ang. Giupponi

Il Vicepresidente
della Camera di Comm.
LORENZO LEONE VENTURA

Li Membri della Camera
Francesco Branzi
Giuliano Zamparo
Bernardo Levis

Il Segretario
Dal Fabro

PROSPETTO

dimostrante la forza delle Filande da Seta attivate nella Provincia del Friuli nell' anno **1846**

Num. progressivo	DISTRETTI	FORNELLI	GALLETTA		SETA		RENDITA per cento	
			Peso gros. V.	*Peso Metrico*	*Peso sot. V.*	*Peso Metr.*		
I	UDINE Comune	612	527791	251758	75715	22806	14	345
	» Comuni for.	155	85090	40587	11598	3493	13	630
II	S. Daniele	182	91074	43442	13733	4136	15	078
III	Spilimbergo	277	165676	79027	24544	7393	14	814
VI	Maniago	226	123310	58820	18802	5663	15	247
V	Aviano	169	93630	44661	14246	4291	15	215
VI	Sacile	164	204314	97457	33584	10116	16	437
VII	Pordenone	636	322350	153761	49106	14791	15	230
VIII	S. Vito	553	286663	136739	41677	12555	14	535
IX	Codroipo	282	143421	68415	21234	6395	14	805
X	Latisana	187	118143	56334	17630	5310	14	422
XI	Palma	146	91009	43411	15087	4544	16	577
XII	Cividale	377	215355	102724	33128	9979	15	383
XIII	S. Pietro	—	—	—	—	—	-	-
XIV	Faedis	—	—	—	—	—	-	-
XV	Moggio	50	13100	6248	1940	584	14	800
XVI	Paluzza	4	3300	1574	495	149	15	000
XVII	Rigolato	—	—	—	—	—	-	-
XVIII	Ampezzo	—	—	—	—	—	-	-
XIX	Tolmezzo	50	28323	13510	4245	1278	14	987
XX	Gemona	252	104165	49686	15489	4665	14	869
XXI	Tricesimo	164	119212	56864	17879	5385	14	997
	N.	4486	2735929	1305038	410132	123533	14	990

ELOGIO
DEL
CONTE FABIO ASQUINI
LETTO NELLA
GRANDE AULA COMUNALE
DI UDINE
PER
LA SOLENNE DISTRIBUZIONE DEI PREMJ
1846
NEL GIORNO 30 MAGGIO 1847
DA
FRANCESCO DE' SIGNORI DI TOPPO

CIAMBELLANO DI S. M. I. R. A., DIRETTORE DEL R. LICEO, DEPUTATO PROVINCIALE, PRESIDENTE DELL'ACCADEMIA DI UDINE, MEMBRO ONORARIO DELL' I. R. SOCIETÀ AGRARIA DI GORIZIA ETC. ETC.

Questi chi son ch' hanno cotanta orranza
Che dal modo degli altri li disparte?
DANTE. *Inferno*, *Canto IV.*

La natura materiale, costante nelle sue leggi, procede indeclinabile nella serie ricorrente de' suoi periodi maestosi; si avvicendano le stagioni, si succedono i tempi; ma il nuovo anno è sempre simile a quello al quale vien dietro, ed essa nel lungo corso dei secoli non ha mai cangiato sistema. Il mondo morale non cammina così nello sviluppo, nella civilizzazione, nel declinare dei popoli: codeste alterne sue fasi forse mutano d' indole ad ogni periodo, e ciascuna età d' ordinario porta l' impronta di un' era novella. La storia, questo primo linguaggio dei popoli usciti d' infanzia, questo specchio che ci riflette allo sguardo, e ci fa presente la vita delle nazioni che furono, sebbene talvolta offuscata da errori, di ciò almeno ci fa sicuri, che tutto quanto si riferisce all' azione dell' uomo, fu soggetto ad una continua vicenda di fierezza, di forza, di grandezza, di civiltà, di decadenza, di barbarie, per cui genti selvaggie, per differenti stadj passando, diventarono popoli valorosi, grandi, dominatori di altri popoli, per

poi precipitare in appresso, schiavi abbruttiti, sotto ai piè di coloro che un tempo calpestavano disdegnosi e superbi.

Nè di ciò una sol volta ci ammaestrava la storia, chè dalle prime epoche del mondo sino ai nostri giorni ella ci presenta nazioni, che di barbare divennero civilizzate, per imbarbarire di nuovo, sorgere più grandi a signoreggiare la terra, e ancor soggiacere. Il nostro secolo che a buon diritto può chiamarsi il secolo de' prodigj, fa indubbia prova al mio dire, ed è tale che per quanto i nostri figli sieno educati a grandi cose, forse increduli un giorno lo diranno un'età favolosa.

E tutto questo si deve ripetere dal genio dell'uomo; di quell'uomo opera veramente ammiranda dell'onnipotenza, cui Dio assegnò la maggiore inflenza sulle cose create. Si, quanto si fece di grande quaggiù fu opera della razza umana; e sovente da un solo individuo di essa dipendette la civiltà di un popolo, la gloria di una nazione, come pur troppo pei vizj, o per la pochezza di un uomo dovettero genti, e generazioni piangere la loro rovina.

A voi colti, e meglio che io nol sia dei passati avvenimenti conoscitori, non verrò io a ricordare i nomi di tali uomini, o le cause che questi fatti condussero: un tanto argomento non è l'oggetto su cui in questa solenne giornata mi proponga d'intrattenervi. Ma se troppo alta meta è al mio dire e inopportuno forse al patrio uffizio che qui vi ha raccolti il parlarvi di coloro le cui gesta qualunque fossero spettano già al dominio della storia del mondo; mi sarà ben conceduto di ricordarvi che vi furono anche degli uomini che se di loro tanto alta non fecero suonare la fama o per diversa potenza di genio, o per l'angustia del

campo ove agirono, o per altre circostanze non sempre propizie, pure fecero quanto mai per loro far si poteva al miglioramento, al profitto dei loro simili, e del loro paese. Di questi non è tanto povero il numero; ma pur troppo di essi, viventi, poco si occupa il mondo, che morti li dimentica del tutto; e la loro memoria perisce, prima che l'ossa loro sien fatte polvere.

Di uno di questi benemeriti, di un nostro concittadino, io quest'oggi vi parlerò. Troppo egli operò per la patria comune, troppo siete voi generosi perchè dubbio mi nasca, che obblio appo voi copra il suo nome. Nò... Altro scopo non avrà il mio discorso se non quello di richiamarvi, e di sviluppare ordinatamente per quanto le mie fiacche parole il permettano ciò che di utile, di glorioso egli ha fatto, perchè tutto questo sia non di sprone ma sì di conforto maggiore a voi che tanto indefessamente affaticate pel nostro paese.

Nell'anno 1726 nasceva in Udine il Conte Fabio dal Conte Gio. Pietro Asquini, e dalla Contessa Elisabetta di Panigai. L'illustre casato che sortiva, la redata sostanza, l'ingegno non comune; un cuore fervente, un voler fermo e deciso furono vantaggi dei quali egli giovanetto ancora seppe trarre grande profitto e che stabilì far valere il meglio che potesse in prò di sè, e di altrui. Nella rischiosa età di diciotto anni, orbo del genitore, dovette stabilirsi capo della Famiglia, e quando altri ne' suoi panni si sarebbe lasciato andare alla facile dissipazion giovanile, siccome praticavano allora molti dei patrizj, egli invece unitosi in matrimonio ad Elena Redetti nobile veneta colla sua operosità, co' suoi studj, colla sua castigatezza fu e-

sempio ai coetanei suoi pari. Generosa meta egli si aveva prefissa; ed era questa di migliorare le condizioni della sua Patria.

Educato ai buoni principj delle lettere, formarono queste subito la sua delizia. Egli le coltivò con cura indefessa, e lo stile, la lingua, il gusto che fan belle le sue scritture dimostrano, che se a quelle esclusivamente poi dato si fosse avrebbe potuto ottenere seggio distinto tra i sommi di cui l'Italia andava superba in un tempo, nel quale aveva ancora una letteratura sua propria, e non servilmente improntata al marchio di altre nazioni. Appassionato per la lingua latina, aveasi resi famigliari i suoi classici, conoscendo che senza l'ajuto di questa madre non si può maestrevolmente usar della nostra. All'archeologia non profano sospirava dietro a quei monumenti, che si disseppelliscono qui, e di cui è ricca la nostra terra perchè i nostri Padri furono grandi; raccoglieva quelle preziose reliquie con dispendio, con amore, con religione, e le sue case di Udine, e di Fagagna dove molte di esse stanno ancora con bell'ordine collocate, fan prova del suo intendimento in tale studio.

Alla chimica, alla fisica, ed alla botanica con grande assiduità si applicava, vi fece molti progressi per quanto permettevano i tempi, e per quanto era comportabile coi pochi istitutori, e cogli scarsi mezzi che la nostra Città allora offeriva, e quel tanto ne apprese che bastasse a conoscerne i rapporti, e fondatamente basarsi in un'altra scienza alla quale a tutt'uomo volea dedicarsi.

E questa scienza sua prediletta, questa prepotente passione di tutta la sua vita era l'agricoltura. Fabio A-

squini per essa diventò grande; ei fu che, se non la creava, la rigenerò nel nostro Friuli, il quale può vantarsi di aver dato in lui uno degli uomini più illustri che nel passato secolo abbiano cooperato a farla fiorire sì in Italia come fuori. Egli la studiò attentamente, e ne sviluppò con prudente circospezione i principj non pago di quelle speciose teorie, le quali appariscono belle sui libri, e si trovano ineseguibili quando si vuole applicarle ai terreni; maritava i precetti alla pratica, non tentava molte esperienze, ma a quelle con diligenza teneva dietro per garantirne l'effetto. Non risparmiando spese ò fatiche sopperiva col naturale suo ingegno a quanto trovava di vuoto nel dettato degli altri, ed aveva massima costante, essere necessaria cosa istruire il popolo più cogli esempj che colle parole, più coi fatti che coi precetti, e con tale opportunissimo metodo introdusse nel suo paese quelle utili discipline, quei preziosi trovati pei quali surto a migliori destini esso dovrà sempre benedire al suo nome.

Ma l'Asquini, che a viste elevate, a non comune intendimento accoppiava logico senno, conobbe, non pur bastare precetti, teorie, esempj, esperienze, al vasto piano che con molto studio preparato avea da gran tempo. Vide che l'opera di un solo individuo sia pure indefessa non può bastar mai, e che nelle imprese di grave momento necessaria cosa ella si è che molti ad uno scopo siano concordemente diretti. La vasta sua mente aveva indovinata la necessità dell'associazione, e per quanto il comportassero i tempi di allora tentò ogni strada per attivare un sistema di tanta importanza.

Con tale intendimento nell'anno 1765 fondò nel seno dell'Accademia di Udine la Società pratica di Agricoltura; in Italia tra le prime di simil genere, e sul cui modello varie Città della penisola gareggiarono per fondarne delle altre; e questa Società con pochi mutamenti si fuse dopo nell'Accademia medesima. Non e già che tra noi al cominciar del Secolo XVII non avessero mirabilmente fiorito e lettere, e belli e colti ingegni, e che non avessimo riputate Accademie. Fin dall' anno 1639 Camillo Gorgo accoglieva ospitalmente nelle sue case quella degli Sventati istituita nel 1606, presieduta a que' dì da un Girolamo della Torre, e le costituiva poi un legato di ducati mille e duecento. Nel 1756 Alfonso Antonino concorreva a provvederla generosamente di mezzi, cui vennero aggiunti governativi e comunali sussidj. Questa maniera di dotti convegni veniva rispettata a que' tempi, nei quali vi era poca jattanza e molto sapere, e non dava già infelice argomento di male assestato ridicolo. Ma il Conte Fabio Asquini colla sua società pratica di Agricoltura aveva in mira di gettare le basi di quel concorso di molti individui ad uno scopo comune cui dopo venne dato il nome di Associazione. Quelle potenti parole, che qui l'anno scorso diceva un nostro Socio onorario, nè men dotto di lui, nè meno caldo d' amore pel suo paese, avevano il medesimo scopo. Sta in voi l'approffittarne o Signori, accogliete alacremente un progetto, il quale ci sarà fonte sicura di nazionale interesse più grande che taluno nol pensi; adottatelo sì, e la sola esperienza vi potrà pienamente convincere di quanto utile sarà per essere al nostro paese l'Associazione Agraria, e quanta gratitudine dovrete professare a quei benemeriti

che ve l'hanno proposta, e che non lasciano intentata fatica per condurla a buon termine.

Il divisamento del nostro Asquini venne accolto con gran favore in Friuli, e tale che essendo ristretto a soli trenta il numero dei Socj questo non fu sufficiente ad appagare il desiderio dei molti volonterosi di operar per la patria, e venne sollecitamente esteso. La Società d'Agricoltura pratica da lui fondata non ebbe difetto nè di cooperatori, nè di attività, nè di mezzi. Poche erano in Udine le cose nuove, ma conscienziose tutte, e i nostri padri erano caldi per la loro buona riuscita.

Nel di 25 Luglio 1765 seguì la solenne apertura di questa Società. Il Conte Asquini vi lesse un discorso nel quale parlò dei vantaggi che si riprometteva da una tale istituzione, propose il metodo per fare con frutto degli utili studj sulla nostra agricoltura, i mezzi più adattati per condurli, fece conoscere la necessità di provvedersi di buoni libri per potersi fondare su principj sani e positivi, e per essere al giorno di quanto praticavasi altrove, e dopo d'aversi intrattenuto sugli esperimenti da usarsi in un poderetto modello spose il bisogno di osservazioni meteorologiche continue, esatte, comparabili. E il suo dire fu ben compreso molti anni dopo dalla benedetta anima di quel Girolamo Venerio, che con tanto profitto ed onore italiano si diede in appresso a tale studio, le cui lunghe fatiche fatte tra breve di pubblica ragione saranno l'elogio della sua mente, come la beneficenza cittadina lo fu del suo cuore. Poi parlò sulla necessità di animare i begli ingegni a scrivere sopra gli argomenti i più importanti che si riferiscono all'Agronomia, proponendo delle medaglie

in premio a coloro che le più utili cose vi sviluppassero, coll'intendimento però che i premj non venissero largiti se non ad individui estranei alla Società, essendo compenso sufficiente per gli affigliati il vantaggio di lei, e largo guiderdone la stampa, e la diffusione degli scritti acclamati. Le sue parole diventarono leggi della Società.

Si cominciarono subito a cogliere i frutti di questa istituzione, e le memorie lette nelle tornate, e rese pubbliche aprirono un bel campo ai futuri miglioramenti. Antonio Zannon quell'illustre nostro Udinese, ingegno acuto e profondo, quel grande statista luminare del secolo decimo ottavo le cui opere di economia e di agricoltura sono tanto riputate anche oggidì, del quale un dotto Francese scriveva: » essere desiderabile che il ceto mercantile di Francia vantar potesse un uomo a lui simile, ed ogni Città possedesse almeno un Cittadino così zelante pel pubblico bene; « fu il primo ad applaudire alla nuova Società come era stato il più caldo ad incorare l' Asquini, di cui era intimo, a promoverla. Lesse il Zannon una memoria sulla medicina veterinaria, e sulla somma cura con cui devonsi nodrire i buoi, e un'altra ne pubblicava sull'utilità dei pomi di terra; e dietro al suo esempio vennero in luce altri discorsi sui più pressanti bisogni della Agricoltura nella nostra Provincia. Un Bevilacqua scrisse sulla coltura dei prati, ed ottenne premio. Il Conte Lodovico Ottelio sulla coltivazion delle viti, sui foraggi e sulle legna. Il Conte Freschi sopra la utilità di una nuova Fabbrica da introdursi qui. Gio. Battista Beltrame di Buttrio presentava una dottrina Agraria; ed il Conte Gottardo Canciani una memoria giustamente onorata di premio, la quale rispondeva

al problema proposto di determinare i principali difetti dell'Agricoltura Friulana, ed i mezzi più atti a correggerli. Nè guari andò che questa Società la quale non era in sul nascere che una Sezione dell'Accademia di Udine, mano mano estendendosi ne divenne il principale elemento; essa la ravvivò di moribonda che era, e mutatane l'indole e il nome la cangiò nell'Accademia Agraria; e il Conte Fabio Asquini vi venne acclamato Segretario perpetuo.

Nè il suo genio intraprendente ristette tra via; l'impegno che col fatto di più fare erasi assunto non glielo avrebbe permesso. Ei si volse con sempre più amore allo studio, ed alle pratiche dell'Agronomia, e per corrispondere all'aspettativa che la patria aveva di lui, e per l'utile della sua famiglia ormai per numerosa prole cresciuta. Ma io non abuserò della vostra tolleranza, o Signori, qui tutti sviluppando i suoi sistemi, le sue esperienze; basterà dirvi che non era industria agraria della quale egli con proposito non si occupasse, non esperienza che non abbia tentata.

Tremenda passeggiava la fame per le contrade di Europa nel 1764 e il nostro Friuli più che altre miseramente languiva. Fabio Asquini era tenero del suo paese, e a gran mente congiungeva gran cuore; pensò quindi a prevenire il flagello futuro se pur troppo non gli era dato alleviare gran fatto il presente. Trovò che popoli i quali abitavano regioni meno feconde, e più streme che le nostre, menavano una vita men tribolata di quella che conduceva l'infelice contadino tra noi; studionne le cause, e si propose di toglierle. La Scozia, l'Irlanda allora, la Danimarca, la Svezia, la Svizzera non difettavan di

pane; e come sel procuravan esse? Questo importava conoscere e le sue ricerche gli scoprirono un tubero da non assai tempo importato dal Perù, il *solanun esculentum*, la patata, il quale andasse pur trista, piovosa, fredda la stagione; non negava mai anche in quei climi un abbondante raccolto, e da tal tubero traea quella gente che prima moriva di fame un nodrimento sostanzioso e salutare, che chiamar si poteva il pane della provvidenza. Tutto lieto per tale scoperta, se te benedetto pane, diceva, io potessi introdurre nel nostro Friuli, sarebbe finalmente sbandita la fame; la popolazione non si assottiglierebbe più, stremata dalla miseria e dalla inedia, ma invece aumenterebbe prospera e invigorita; fece ogni sforzo per introdurlo tra noi; e sulle prime ebbe molte difficoltà. Ogni cosa nuova sia pur utile e santa è avversata da chi tenacemente sta attaccato alle abitudini antiche; ma la istancabile pazienza del Conte Asquini venne a capo anche di questo. La patata in tutta la parte superiore della provincia, e spezialmente nella parte alpina divenne quasi il primo alimento della vita, tanto pegli uomini come pegli animali; schietta col sale fù il pasto giornaliero del povero montanaro; condita, cibo ricerco alla tavola del benestante. La Francia benedice ancora alla memoria di quel Permentiér che ivi la propagò il primo, ed il suo fiore che il re martire appendeva all' occhiello del suo vestito fu uno dei più bei giojelli della sua corona, che nè l' ira dei rivoltosi, nè la scure del carnefice hanno potuto svellere. Il nostro Asquini introdusse la patata in Friuli ben prima che la si propagasse in Francia per opera di Permentiér e di Luigi.

Il Fuoco è un elemento indispensabile alle tante

bisogna della nostra vita, che non si apprezza abbastanza perchè l'uso comune e continuo vi ci rende indifferenti. Quando radi erano gli abitatori sul nostro suolo, la pianura, e più i monti si vedean riccamente coperti di boschi, i quali si poteano tenere cosa di tutti; e per quanto venissero assottigliati in allora davano sempre materia più che bastante all'ordinario consumo. Ma cresciute le popolazioni, allargati gli usi del legname per fabbriche, per attrezzi, per esportazione, e suddivisa la proprietà vennero a poco a poco a sboscarsi le selve; e colti, e case, e ville occuparono quei terreni che prima erano vestiti di piante secolari e venerande; il nome di molti paesi del Friuli ricorda ancora la loro origine primitiva tra i boschi. Ed ecco le legna che si può dire non avevano prima alcun prezzo, cercate poi, pagarsi generosamente e sempre meglio in ragione del consumo più grande. I comuni ed i particolari allettati dal nuovo guadagno senza pietà vi posero mano; e i nostri boschi a non lungo andare furono devastati alla montagna, al mezzo piano distrutti. Invano le provvide leggi della Veneta Repubblica, l'esempio, l'autorità di un qualche ricco proprietario tentarono metter riparo; l'abuso andava sempre crescendo.

Questa piaga sanguinosa fatta alla prosperità del nostro paese non isfuggiva al patrio amore del Conte Asquini. Per cinque intieri anni si applicò egli indefesso a studiarne il rimedio. Vide che gli ingordi proprietarj tutto volevan per sè immemori che altre generazioni venivan dietro, le quali avrebbero chiesto uno stretto conto di quelle piante che ereditate dai loro padri essi improvvisamente manomettevano. Osservò che non solo sboscavano

senza regola vasti latifondi anzichè assoggettarli a tagli ordinati; senza riguardo alcuno guastavano le radici, e lasciavano pascolare l'armento che col pestifero dente troncava i teneri virgulti ultimo sforzo della pianta sagrificata; ma impunemente ancora dissodavano il terreno pel doppio guadagno degli alberi sradicati, e per l'ubertoso raccolto dei cereali che per qualche anno ne ritraevano. E che fece egli perciò? Cercò di aprire gli occhi ai più ricchi proprietarj, chiamò l'attenzione delle Autorità locali, impetrò dalla vigilanza del Veneto Senato perchè si riattivassero le antiche provvidissime leggi abbandonate, e ciò ottenne colla sua perseveranza. Furono rigorosamente assoggettati alle prescritte discipline così i boschi dello stato come quelli delle comuni e dei privati, e questi sarebbero adesso di nuovo fiorenti, se per le sopravvenute vicissitudini non fossero stati poi sterminati con più vandalismo di prima. Nè pago di aver ottenuto che venissero sistemati i tagli dei vecchj boschi, cercò di ottenere che si educassero piante novelle, particolarmente lungo le sponde dei tanti torrenti vero flagello della nostra provincia. Queste sponde abbandonate non offrono nessun riparo alla rovinosa, e sempre crescente violenza delle acque. Il letto dei torrenti ad ogni piena s'innalza per le precipitate ghiaje, e però di frequente mutan essi il lor corso. Lo sboscamento della pianura porta più spessa, e più dirotta la pioggia, specialmente nei monti; e le acque che prima quando fitte selve vestivanli, scendevano lente, trattenute, e direi quasi dispensate con provvida misura, non trovando più ostacoli, precipitano adesso furiose, e trascinano seco nella loro violenza sassi, ghiaja, sterile sabbia, che vanno a devastare

i finitimi campi. A ciò intese di far riparo colle piantagioni proposte; eppure poco frutto recarono i suoi eccitamenti, ed allora, come adesso con nostro danno sempre crescente, nessuno, o pochissimi pensano ad imbrigliare la prepotenza di un tanto nemico.

Ma questi saggi provvedimenti del Conte Asquini tendevano a un miglioramento avvenire e non potevano rimediare al caro delle legna fatto eccedente. Il suo fertile ingegno assistito da forti studj non s'indugiava per intoppi, ove trattavasi di giovare al suo paese. Il vapore, quella sterminata potenza che si può dire il più grande guadagno della nostra età, e che va a preparare portentosi destini ai secoli avvenire non era ancor conosciuto, e poco si usava del carbon fossile suo importante alimento. Il nostro Concittadino argomentò, che la terra anche in Friuli racchiudesse nel suo seno una sostanza da potersi surrogare alle legna, la quale quasi inesauribile con gran risparmio di spesa supplirebbe al difetto di quelle. Al conveniente impiego di questa sostanza volse egli ogni sua cura in ciò anche ajutato dalla squisita intelligenza del suo amico Zannon. Noi dobbiamo all'Asquini l'uso della torba in Friuli, importante scoperta in quell'epoca nella quale, non si poteva immaginare che le nostre montagne contenessero un combustibile ben più prezioso, come è il carbon fossile, le cui abbondanti e perfette miniere pare ora siano assicurate alla ricchezza del nostro territorio. Tanto maggiore studio, e maggior compiacenza metteva poi nel suo trovato perchè estraeva la torba da una palude di sua pertinenza in Fagagna.

Oh! se lo aveste veduto, Signori, come indefessa-

mente si dedicava all' impiego di questa materia. Costruì delle fornaci, vi traeva calcina, vi cuoceva coppi, mattoni, stoviglie e tutto colla sua torba. Ridevano i più, che pazza diceano la prova, e gli immutabili seguaci delle pratiche antiche, che allora erano in maggior numero che non oggidì, se ne scandalezzavano; ma col fatto ridusse tutti al silenzio. Tanto menò rumore il nuovo processo, che l'Arcivescovo di Udine, ed il Veneto Rappresentante vollero essere presenti alla seconda prova che ei fece, e ne restarono persuasi, ammirati. Diventò questo un utile ramo di commercio per la sua Famiglia, la quale non solo ha continuato a ritrarre rilevanti somme dalle aumentate fornaci, ma percepisce ancora al presente un vistoso guadagno da una cava di torba, di cui vende copia anche ai lontani per molti usi a surrogazion delle legna.

Il nostro suolo è per eccellenza vinifero, ogni vite vi alligna ed ogni vino potrebbe essere ben migliore che non è, ma quantità maggiore di viti si dovrebbero educare nei nostri colli, nel medio, e specialmente nel basso piano; queste esser dovrieno con metodo diverso cresciute, e più di tutto poi sarebbe necessario lo intendere un pò meglio che non si fa alla fabbricazione dei vini, i quali d'ordinario riescono troppo grassi, fecciosi, mancanti di spirito, e non reggono ai lontani trasporti. Da un mezzo secolo a questa parte siamo è vero per molti riguardi sulla bella via del progresso; ma nell'enologia non siamo avvanzati più di quello si fosse ai tempi dell'Asquini, il quale anche in tal ramo cercò d'introdurre utili miglioramenti occupandosi specialmente dei vini di lusso.

Nel suo amore pel Friuli gli sapeva male che alle

tavole dei ricchi si scialaquassero i vini di Francia, di Spagna, di Toscana, e in poco o nessun conto si tenessero i nostrali. Il *Toccai* era il vino allora di moda, ed egli si propose d'introdurre un vino che si avvicinasse

» All' Ongarese
» Bottiglia, a cui di verde edera Bacco
» Concedette corona. «

Una vite cresceva nel nostro terreno, il cui succo poteva gareggiare con qualsiasi forastiero liquore; la coltivò egli con ogni cura, nè vestì i suoi colli di Fagagna, e tale nè cavò una bottiglia; che in capo a non molti anni acquistò fama in Europa, e sulle mense dei grandi ottima tra le migliori coll' Ongarese sedette regina. Quanta sorgente di ricchezza ne sarebbe derivata alla sua patria ed a Lui, se ingorda speculazione ed imperizia nel fare il *Piccolit* non avessero, mentre ancora ei viveva, screditato questo vino mandando così a male le sue fatiche. Il nostro *Piccolit* ha perduto al di fuori ogni nome, nè basta a tenerlo in riputazione il poco genuino, e veramente squisito che da qualche amatore si fa tuttora con delicata attenzione.

Tanto merito, tante fatiche, tanti studj del nostro Concittadino nè rimasero obbliati, nè furono senza premj ed onori. Il suo nome non fu conosciuto solamente in Italia, ma venne laudato anche fuori. Si pubblicarono, si analizzarono i suoi scritti, e le utili scoperte dell' Udinese Conte Fabio Asquini vennero in molti luoghi con profitto adottate. Amoretti, Brocchi, Henrion, Fortis, Turra, Pilati, Spalanzani ed altri dotti carteggiarono con lui, e taluno

di essi volle anche conoscerlo di persona, e visitare le sue cave di torba. Vincenzo Ambrogio erudito medico romano scrisse un trattato sul Santonico messo in uso dall'Asquini, ed il Cardinal Borgia uomo riputatissimo e suo ammiratore voleva, che questa pianta febbrifuga si chiamasse *erba Asquini*. Le principali Accademie facevano a gara per ascriverlo a Socio, e tra le altre quelle di Berna, di Padova, di Milano, di Brescia, di Siena, di Mantova. Il Veneto Senato con decreto 6 Maggio 1769 ordinava al suo Luogotenente ed ai Deputati della Città di Udine, di fargli sentire a voce il suo eccelso aggradimento, e di dargli in presente una medaglia fatta appositamente coniare per lui dal Savio Cassiere, e questo onore gli fu reso specialmente per la coltivazione della robbia ad uso di tintura, per una nuova varietà di granoturco da lui introdotta, per l'uso della marna, pel purgamento dei fili e per l'imbiancatura delle tele, per la torba, per la fabbrica delle stoviglie, e per la promossa coltivazione delle viti e dei gelsi.

Altri favori otteneva dai succeduti governi, e i privilegi che le sue fabbriche avevano avuto prima dal Veneto Senato furono poi rinnovati dall'Imperator Napoleone e dall'Augustissimo Francesco I. Nè solo gli scienziati, ma Ministri, Cardinali e Principi l'onoravano della loro corrispondenza e gli domandavan consigli. Il Pontefice Pio VII, a cui fu caro, lo regalò di preziosi doni, e gli mandava tra gli altri una medaglia coniata quando al suo ritorno di Francia venne restaurato il ponte Milvio.

Di sue cose stampate abbiamo un discorso per l'apertura dell'Accademia di Udine, un altro sull'impiego della torba; due memorie pubblicate a Milano a cura del

Cav. Amoretti, una cioè sui danni che le acque recano al Friuli, e l'altra sul modo di supplire alla mancanza delle legna. Ha poi lasciato molti manoscritti, tra i quali vogliono esser ricordati quelli che insegnano la maniera di condurre la vite a pergolato, di fabbricare il *Piccolit*, e di sostituire ad altro combustibile la torba, per la filatura della seta.

Modestissimo egli era; vergine di losca invidia e di matta ambizione, non si occupò che di quegli studj i quali potevano riuscire di reale utilità a' suoi Concittadini. Abborriva da ogni carica luminosa a cui, caduto il Veneto Dominio, sarebbe stato chiamato pel suo nome, e più pel grande suo ingegno. Fu sempre estraneo ma non indifferente alle svariate vicende politiche di cui dovette essere testimonio nel lunghissimo corso della sua vita. Egli era altamente convinto i suoi essere tempi da giovare alla patria con studj positivi e di materiale progresso, non quelli da farsi corifei di utopie o di nuovi principj troppo pericolosi perchè ancora con troppo esaltamento condotti.

Il Conte Fabio Asquini moriva in Udine l'ottavo giorno di Giugno dell'anno 1818, e moriva caro ai suoi cittadini, stimato dai forastieri, compianto da tutti. Abbiamo perduto in lui un agronomo insigne, un profondo filosofo, uno specchiato cristiano, un saggio amministratore del patrimonio avito, un benemerito della patria per sapienti istituzioni. Ei fu uno di quegli uomini rari, che se non abbagliarono il mondo con gesta famose, nè lo sconvolsero con fatti straordinarj, fece però tutto quanto poteva nella sua condizione pel vero bene del proprio paese; la di lui memoria sarà viva e benedetta per molte generazioni.

Gentilissimi che mi onorate, Regio Cavalier Delegato

la cui mente sagace, rapida, matura quanto le suggerisce il cuor generoso, alle cui sollecitudini gli Udinesi son grati, inclito Municipio tutto carità della patria, solertissima e benemerita Camera di Commercio, Accademici onorandi, che assistete in tale solenne giornata a questa patria festa, la cui utilità è dall' esperienza sempre più confermata, deh! perdonate vi prego alle disadorne parole mie. I valorosi che mi precedettero in questo arringo v'intrattennero con intendimento ben al mio superiore sopra gli oggetti che in fatto di Agricoltura e di Commercio prevalgono oggi tra noi; vi parlarono del progresso che l'Agricoltura nostra va ogni giorno facendo, animandovi a quel molto che a fare ancor resta, e vi dissero con calde parole ispirate da amor patrio sincero come l'Associazione Agraria sia all'uopo il provvedimento migliore.

Io tanto meno di loro mi sono proposto di tenervi discorso di un vostro illustre Concittadino che per tanti titoli vi deve esser caro; e lo feci, perchè il dire i pregj degli uomini illustri che furono è conforto agli uomini utili che sono, ed eccitamento ai molti che hanno potere di giovare al loro paese. Lo feci perchè mentre la modestia di Lui, che erede del nome e delle virtù dell' Avo, dall' eminente scanno dei Principi di S. R. Chiesa ci benedice, e magnanimo e valoroso promove e difende le nostre glorie, mi vieta ogni suono di sua propria lode ho creduto, che coll'elogio dell' uno, Udine riconoscente con la mia voce renda quest' oggi onore ad entrambi.